



L'affronto

MARIO CERVI

Alcuni deputati di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani si sono messi «a sedere immobili ai loro posti mentre tutta la Camera applaudiva in piedi il sacrificio dei nostri militari a Nassirya». Lo ha detto il ministro Carlo Giovanardi, le cui parole sono confermate da una inoppugnabile documentazione fotografica.

Sgombriamo subito (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

(...) il terreno, dunque, da un accenno di polemica o magari di «giallo» parlamentare che i renitenti all'omaggio verso i caduti hanno tentato tardivamente d'imbastire. Alfonso Gianni ha sostenuto che «siamo stati rispettosamente in piedi»; Maura Cossutta (buon sangue non mente) ha accusato Giovanardi di falso: il diessino Fabio Mussi s'è sentito in dovere di dare una mano a Rifondazione e ai Comunisti italiani associandoli indebitamente «al lutto e al cordoglio espresso da tutto il Parlamento».

Da tutto questo non può derivare alcun dubbio sull'affronto - perché così dobbiamo definirlo - fatto ai morti in Irak dai due partiti italiani che si dichiarano comunisti: ne deriva invece la sensazione che in ritardo, ripensandoci, quei deputati si siano resi conto d'aver compiuto, peggio che una cattiva azione, un grave errore. E hanno tentato di metterci una pezza. Davvero non ci sono più gli eversori d'una volta - in panni poveri e non in cachemire - che avrebbero mantenuto a ogni costo il punto: non piangiamo chi si è immolato a fianco degli americani. Orribile, ma schietto. Questi rivoluzionari alla cipria vorrebbero avere tutto, l'ingresso nei salotti e nei talk-show, le tartine dei ricevimenti, e insieme i gesti provocatori e antinazionali, tanto per legittimare falci, martelli e quant'altro. In piedi e seduti - mi pare sia un titolo longanesiano - secondo che convenga, e sforzandosi di non far capire bene dove e come stanno.

Nessuno pretende da loro il patriottismo (quello italiano) che sappiamo estraneo all'ideologia cui sono affezionati. Non sono queste le commemorazioni che fanno vibrare i loro sentimenti. Vedemmo a Montecitorio i comunisti in lacrime, dediti a impeti oratori per celebrare la morte dell'indimenticabile Giuseppe Stalin (ma l'intera Came-

ra, pur a maggioranza democristiana, s'inclinò, Alcide De Gasperi compreso, alla memoria del dittatore, *de mortuis nihil nisi bonum*). Che slancio, in quella e in altre circostanze, la sinistra italiana: che non stava a sofisticare sui milioni di vittime del tiranno. E però storce il naso, nella sua parte più sfrontata o ottusa, se il Parlamento s'inchina a uomini in divisa che sono stati mandati in terra lontana per portare aiuto, e che sono stati falciati dal terrorismo.

Giovanardi ha lamentato che il ripudio espresso dai comunisti in Parlamento abbia rotto «quel clima di unità nazionale nel quale si sono ritrovati tutti gli italiani». Questo - ci scusi, il ministro - è linguaggio ufficiale non sempre aderente alla realtà, e alle sue durezza. Agli unanimismi di facciata è magari preferibile, anche quando l'occasione sia celebrativa e commemorativa, l'ammissione dei contrasti e delle fratture. Piuttosto Giovanardi ha ragione nel rammentare che le due fazioni del comunismo italiano attuale si candidano a un ruolo di governo se la Gad andrà al potere; e nel chiedersi se le due fazioni siano abilitate - per i loro atti, i loro scritti, per loro detti, a quel ruolo. Impossibilitati a esprimere il patriottismo che professarono - e che non riguardava l'Italia - refrattari al patriottismo di casa nostra, orfani d'una rivoluzione sempre annunciata e mai realizzata, aspiranti rianimatori del comunismo che è un cadavere o addirittura una mummia ideologica, non si comprende bene cosa potrebbero dimostrare nelle stanze dei bottoni se non la capacità di stare seduti. Su una qualche poltrona.

Mario Cervi

